

La Nuova Sardegna  
09-04-08

**«Salvate il turco Avni Er: se lo estradate lo uccidono»**

Valeria Gianoglio

NUORO. Il conto alla rovescia è cominciato e anche a Nuoro sono in tanti a stare con il fiato sospeso. Perché la vita di Avni Er, 35 anni, un dissidente turco detenuto a Badu 'e Carros è appesa a un filo. Se domani, infatti, i giudici dovessero dire sì alla sua estradizione in Turchia, l'uomo sa già che nel suo paese natale verrà prima torturato e infine ucciso. Perché così, purtroppo, funziona laggiù. La decisione se estradarlo o meno era stata rinviata alcuni mesi fa, forse anche sulla scia di una grande mobilitazione promossa in Barbagia e nel resto dell'isola da diverse associazioni. In prima linea, ieri come oggi, c'è anche l'Arci solidarietà e sviluppo nuorese presieduto da Anna Corsi. Che in questi mesi ha cercato di smuovere mari e monti per evitare l'extradizione di Avni Er. «Abbiamo scritto e contattato il Parlamento - dice Anna Corsi - il ministero di Grazia e giustizia, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e siamo sempre in costante contatto con l'avvocato di Avni, Flavio Albertini, a Firenze. La situazione è difficile ma speriamo fino all'ultimo che Avni non venga estradato e che, se deve scontare la condanna, possa continuare a farlo in Italia». Secondo quanto ha sempre sostenuto il suo legale l'uomo è in carcere in quanto dissidente del governo turco. Lo stesso Er, in diverse lettere ha sempre sostenuto che le accuse contro di lui erano e sono «inconsistenti ed errate in quanto mi attribuiscono la partecipazione ad attività e a manifestazioni a cui non ho mai presenziato». Prima di essere arrestato, Avni Er, faceva il docente universitario di Lettere e filosofia in Turchia. Poi, la sua vita è precipitata. Il governo turco non ha mai accettato la sua militanza comunista. Così Er e la sua compagna sono finiti in carcere. Attualmente anche la sua donna, è in carcere ma a Rebibbia. Lui si trova invece a Badu 'e Carros. E si sta lentamente lasciando morire perché da diverso tempo, ormai, ha cominciato lo sciopero della fame come forma di protesta. Domani, dunque, sarà il giorno decisivo. «Dopo tre mesi di attesa - scrive Er - il signor procuratore generale di Sassari ha deciso di richiedere la sua estradizione verso la Turchia. Forse voi conoscete il mio paese solo come una località turistica del Mediterraneo, con belle spiagge, mare trasparente e tanto sole con cui abbronzarsi. Però l'altra faccia della Turchia è diversa. Torture, massacri, violazione dei diritti umani, violazione del diritto di espressione, massacri nelle carceri sono all'ordine del giorno. I democratici, i comunisti, vengono uccisi sulla strada, sottoposti a tortura e poi rinchiusi nelle celle di isolamento». «Certamente amo la mia terra e il mio popolo - conclude Er - ma non ho alcuna garanzia che lì venga rispettata la mia incolumità fisica. Per questo ho cominciato uno sciopero della fame. Forse morirò in carcere, però morirò con la mia dignità e non consentirò ai carnefici in Turchia di avere la soddisfazione di sottopormi a violenze atroci».